

## ***Il sorriso degli dèi nei "Dialoghi con Leucò"***

Studente: Igor Farnè

Relatore: Michela Rusi  
Correlatore: Beniamino Mirisola

L'immagine di sé che Cesare Pavese desiderava lasciare ai posteri è racchiusa in ventisette brevi dialoghi scritti tra il dicembre del 1945 e la primavera del 1947, anno in cui furono pubblicati in Ottobre per i tipi di Einaudi.

Opera snella e essenziale, i dialoghi con Leucò si rifanno nella forma alla tradizione classica, da Platone a Luciano di Samosata, e comprendono miti greci rivisitati dalla colta mano di Pavese, che interpreta in maniera originale alcuni famosi racconti della tradizione greca e latina, da Omero a Esiodo a Ovidio, creando un microcosmo che racchiude l'essenza della vita e del destino dell'uomo. I dialoghi sono il punto di arrivo della ricerca di Pavese, che ha percorso un lungo itinerario in bilico fra l'irrazionale fantastico delle leggende e la spiegazione etnologica del mito. L'arrivo è un eterno ritorno, come la vita stessa dell'uomo, tesa all'ineluttabile destino, di fronte al quale sorridono gli dèi, e lascia dietro di sé dopo la morte solamente il ricordo, tesoro umano inaccessibile agli immortali.

L'origine dei dialoghi è ricercata nel primo capitolo attraverso la lettura di passi significativi delle opere antecedenti, del *Mestiere di vivere* e delle lettere, documenti eccezionali che permettono di capire, almeno in parte, il poeta e l'uomo.

Nel secondo capitolo vengono descritti la struttura – che riflette le età dell'uomo – e le classificazioni tematiche dei dialoghi secondo le note dell'autore, e poi degli scritti critici di Biasin e Mutterle. Viene identificata una struttura ironica costituita dal mito palese e da un contromito celato dietro le quinte dell'argomento discusso dagli interlocutori, a volte suggerito dall'autore nelle brevi prefazioni ai singoli dialoghi.

La ricerca dell'immagine-simbolo, una delle basi della mitopoiesi e strumento di rinnovamento linguistico pavesiani, raggiunge il suo punto di arrivo nella rinascita della parola. Nel terzo capitolo viene descritta una di queste immagini-simbolo, il sorriso. Prerogativa divina, il sorriso riveste molteplici significati, fra i quali la consapevolezza del destino, la morte come assenza di sentimenti e passioni, la monotonia dell'esistenza fuori dal tempo. Vengono inoltre descritti alcuni casi in cui, sebbene il sorriso non sia argomento di conversazione, il percorso dialogico e l'epilogo di alcuni dialoghi provocano lo stesso effetto nel lettore, che sorride come uno degli dèi, nel momento in cui capisce la sottile ironia di Pavese.